



IRAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

Capo di stato: ayatollah Sayed 'Ali Khamenei
(leader della Repubblica Islamica dell'Iran)

Capo di governo: Hassan Rouhani (presidente)

Le autorità hanno imposto rigide restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione, arrestando e incarcerando giornalisti, difensori dei diritti umani, sindacalisti e altri che avevano espresso apertamente il loro dissenso, sulla base di accuse formulate in maniera vaga e oltremodo generica. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono rimasti prassi comune e sono stati commessi nell'impunità; le condizioni di vita nelle carceri erano deprecabili. Le autorità hanno continuato a istruire procedimenti giudiziari iniqui, che in alcuni casi si sono

conclusi con la condanna a morte degli imputati. Le donne e le minoranze etniche e religiose hanno subito diffuse discriminazioni nella legge e nella prassi. Le autorità hanno applicato pene crudeli, tra cui accecamenti, amputazioni e fustigazioni. I tribunali hanno emesso condanne a morte per una gamma di reati; ci sono state molte esecuzioni di prigionieri, comprese quelle di almeno quattro minori.

CONTESTO

I negoziati tra Iran e i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con in più la Germania, hanno portato a luglio a un accordo con cui l'Iran accettava di ridurre il proprio programma di sviluppo nucleare, in cambio del ritiro delle sanzioni internazionali.

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Iran, ma le autorità iraniane hanno continuato a impedire le visite nel paese del Relatore e di altri esperti delle Nazioni Unite. Il Consiglio per i diritti umani ha inoltre formalmente adottato il risultato del suo secondo Upr sull'Iran. L'Iran ha accettato 130 raccomandazioni, altre 59 solo parzialmente e ne ha respinte 102. Le raccomandazioni rifiutate comprendevano la ratifica da parte dell'Iran della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e la Cedaw e la cessazione delle esecuzioni di condannati minori al momento del presunto reato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, D'ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a imporre rigide limitazioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione. Hanno bloccato Facebook, Twitter e altri social network, chiuso o sospeso testate giornalistiche, tra cui il periodico mensile femminile *Zanan*, disturbato con interferenze le trasmissioni di emittenti televisive satellitari estere, arrestato e incarcerato giornalisti e altre persone che esprimevano critiche e represso proteste pacifiche.

Ad agosto, il ministero delle Comunicazioni e delle tecnologie informatiche ha annunciato la seconda fase del cosiddetto "filtraggio intelligente" di quei siti web che le autorità ritenevano potenzialmente dannosi per la società, attuato grazie al supporto di una società estera. Le autorità hanno continuato a tentare di creare una sorta di "Internet nazionale", che sarebbe servito a bloccare ulteriormente l'accesso alle informazioni della rete, e arrestato e perseguito penalmente coloro che si servivano dei social network per esprimere dissenso¹. A giugno, un portavoce della magistratura ha affermato che le autorità avevano arrestato cinque persone per attività "antirivoluzionarie" attraverso l'utilizzo dei social network e altri cinque per "atti contrari alla decenza nel ciber spazio".

I leader d'opposizione Mir Hossein Mousavi, Zahra Rahnavard e Mehdi Karoubi sono rimasti agli arresti domiciliari senza accusa né processo. Decine di prigionieri di coscienza hanno continuato a essere detenuti o stavano scontando pene carcerarie per aver esercitato pacificamente i loro diritti umani. Tra questi c'erano giornalisti, artisti,

¹ Iran: *Film producer given jail term after unfair trial: Mostafa Azizi* (MDE 13/2272/2015); Iran: *Couple sentenced to jail on security charges* (MDE 13/2520/2015).

scrittori, avvocati, sindacalisti, studenti, attivisti per i diritti delle donne e delle minoranze, difensori dei diritti umani e altri.

Il codice penale islamico del 2013 stabiliva che in caso di condanna per molteplici capi d'imputazione, doveva essere scontata soltanto la più lunga delle pene comminate; tuttavia, i giudici dovevano imporre pene che superavano il massimo previsto, nei casi in cui l'imputato fosse stato ritenuto colpevole di più di tre reati. Le autorità potevano quindi formulare molteplici capi d'imputazione di natura pretestuosa nei confronti di determinate persone che avevano espresso pacificamente critiche, in modo da assicurarsi che queste ricevessero una lunga pena detentiva².

Le autorità hanno continuato a reprimere le proteste pacifiche. Il 22 luglio, la polizia ha effettuato decine di arresti temporanei e disperso migliaia di insegnanti che si erano radunati davanti all'edificio del parlamento, nella capitale Teheran, per protestare contro le vessazioni delle autorità nei confronti degli insegnanti che erano impegnati in attività sindacali e proteste collegate e per chiedere il rilascio di noti sindacalisti, tra cui Ismail Abdi, che rimaneva in carcere³.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono stati denunciati sia da detenuti sia da prigionieri, in particolare durante le indagini preliminari, principalmente al fine di costringerli a "confessare" o per raccogliere ulteriori prove a loro carico.

Un nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore a giugno, ha introdotto alcune garanzie, come la registrazione elettronica centralizzata dei detenuti trattenuti in ogni provincia. Tuttavia, il nuovo codice non ha previsto misure per garantire un'efficace protezione contro la tortura e non ha reso la legislazione iraniana in linea con le norme e gli standard stabiliti dal diritto internazionale. Il codice inoltre non ha assicurato agli individui un adeguato accesso a un difensore legale indipendente a partire dal momento dell'arresto, un requisito legale essenziale per la protezione contro la tortura e altro maltrattamento. La legislazione interna iraniana continuava a non prevedere il reato specifico di tortura e il nuovo codice non conteneva precise disposizioni per indagare le accuse di tortura. Inoltre, se da un lato il codice affermava in linea di principio generale che le dichiarazioni ottenute tramite tortura non avrebbero dovuto essere ammesse come prove durante il processo, non venivano tuttavia fornite altre disposizioni specifiche.

Ai detenuti e ai prigionieri passati in giudicato è stato negato l'accesso a cure mediche adeguate; in alcuni casi, le autorità si sono rifiutate di fornire le terapie prescritte per punire i prigionieri o non hanno rispettato i pareri medici che raccomandavano il ricovero dei prigionieri in ospedale⁴. Inoltre, hanno frequentemente sottoposto detenuti e prigionieri a lunghi periodi di isolamento, una forma di punizione equiparabile a tortura o altro maltrattamento.

Prigionieri sono stati tenuti in condizioni di estremo sovraffollamento e mancanza d'igiene, senza cibo adeguato ed esposti a temperature estreme. Nello specifico queste erano le condizioni dei prigionieri nei penitenziari di Dizel Abad a Kermanshah, Adel

² Iran: Harsh prison sentences for two female activists highlight rampant injustice (news, 2 giugno).

³ Iran: Prominent trade unionist unlawfully detained: Ismail Abdi (MDE 13/2208/2015).

⁴ Iran: Death of trade unionist must trigger action to tackle appalling prison conditions (MDE 13/2508/2015).

Abad a Shiraz, Gharchak a Varamin e Vakilabad a Mashhad. Secondo le dichiarazioni di alcuni ex detenuti, nel carcere centrale di Tabriz, dai 700 agli 800 reclusi erano trattenuti in tre uniche celle caratterizzate da una ventilazione del tutto insufficiente, mancanza d'igiene e con accesso a soli 10 servizi igienici. Spesso le autorità hanno ignorato le disposizioni contenute nei regolamenti carcerari che le obbligavano a separare i detenuti dai prigionieri e a trattenerli in ali del carcere specificamente designate, spingendo alcuni prigionieri politici, tra cui prigionieri di coscienza, a iniziare uno sciopero della fame in segno di protesta. È stato segnalato almeno un decesso in custodia, quello del prigioniero di coscienza Shahrokh Zamani, presumibilmente attribuibile alle deprecabili condizioni di carcerazione e alla mancanza di cure mediche adeguate.

PENE CRUDELI, DISUMANE O DEGRADANTI

Punizioni che contravvenivano al divieto di tortura e altre pene crudeli, disumane e degradanti hanno continuato a essere imposte dai tribunali ed eseguite dalle autorità. Queste sono state in alcuni casi eseguite in pubblico e comprendevano fustigazioni, accecamenti e amputazioni. Il 3 marzo, le autorità di Karaj hanno deliberatamente accecato un uomo dall'occhio sinistro, dopo che un tribunale lo aveva condannato alla qesas (legge del taglione), per aver sfigurato con l'acido il viso di un altro uomo. Rischiava di essere accecato anche dall'altro occhio. Le autorità hanno rinviato la punizione di un altro prigioniero fissata per il 3 marzo; questi era stato condannato a essere accecato e a subire la perforazione del timpano⁵.

Il 28 giugno, le autorità del carcere centrale di Mashhad, nella provincia di Khorasan, hanno amputato quattro dita della mano destra a due uomini condannati per furto, pare senza anestesia⁶. Sono state anche eseguite sentenze alla fustigazione. A giugno, un vice procuratore generale di Shiraz ha annunciato che le autorità avevano arrestato 500 persone e che, nell'arco di 24 ore, 480 di loro erano state processate e condannate per aver pubblicamente interrotto il digiuno durante il Ramadan. La maggior parte di queste persone è stata condannata alla fustigazione, la cui applicazione è affidata all'ufficio per l'implementazione delle sentenze. Secondo le notizie ricevute, alcune fustigazioni sono state eseguite in pubblico.

PROCESSI INIQUI

Molti dei processi, compresi alcuni che hanno portato alla condanna a morte degli imputati, sono stati palesemente iniqui. Nella fase preprocessuale è frequentemente accaduto che gli accusati siano rimasti detenuti per periodi di settimane o mesi, durante i quali il loro accesso ai legali difensori o alle loro famiglie è stato limitato dalle autorità oppure del tutto precluso e sono stati costretti a mettere per iscritto o firmare "confessioni", in seguito utilizzate come principali prove a loro carico in procedimenti iniqui. I giudici hanno abitualmente archiviato le accuse di tortura e altri maltrattamenti che gli imputati sostenevano di avere subito durante la detenzione preprocessuale, senza disporre ulteriori indagini in merito.

Dopo anni di consultazioni, il nuovo codice di procedura penale è entrato in vigore a giugno. Pur apportando alcuni miglioramenti, come un più rigido regolamento

⁵ Iran: Man forcibly blinded in one eye in 'unspeakably cruel' retribution punishment (news, 5 marzo).

⁶ Iran amputates fingers of two men in shocking act of cruelty (MDE 13/1998/2015).

sugli interrogatori e l'obbligo di informare il detenuto dei suoi diritti, l'efficacia del nuovo codice è stata tuttavia gravemente compromessa da alcuni emendamenti approvati soltanto qualche giorno prima della sua entrata in vigore. Questi comprendevano modifiche che limitavano il diritto dei detenuti implicati in casi giudiziari riguardanti la sicurezza nazionale a essere rappresentati da legali della difesa di propria scelta durante la fase investigativa preprocessuale, spesso molto lunga; mentre l'unica opzione offerta agli imputati era di scegliere un avvocato tra quelli approvati dal capo della magistratura. Il codice applicava le stesse restrizioni ai sospettati di casi giudiziari riguardanti il crimine organizzato, che potevano essere condannati a morte, all'ergastolo o all'amputazione⁷. Nel rispondere alle critiche che tali emendamenti avevano suscitato, un alto funzionario della magistratura ha affermato che "la questione è che tra gli avvocati ci sono individui che potrebbero causare problemi". In alcuni casi, i tribunali avrebbero esteso la limitazione riguardante il diritto di scelta dell'avvocato anche alla fase processuale.

I tribunali speciali, compreso il tribunale speciale per il clero, che di fatto continuava a operare al di fuori della legge, e i tribunali rivoluzionari, sono rimasti in funzione senza rispettare gli standard internazionali per il processo equo. La magistratura ha continuato a non essere indipendente ed è rimasta soggetta alle interferenze esercitate dalle autorità della sicurezza, come il ministero dell'Intelligence e dei guardiani della rivoluzione, che hanno condizionato i verdeti di condanna degli imputati e l'imposizione di dure punizioni⁸.

LIBERTÀ DI CULTO E RELIGIONE

Membri di minoranze religiose, tra cui i baha'i, i sufi, i seguaci del culto di Yaresan (Ahl-e Haq), i cristiani convertiti dall'Islam, i musulmani sunniti e gli sciiti diventati sunniti hanno subito discriminazioni nell'impiego e limitazioni all'accesso all'istruzione e alla libertà di praticare la loro fede. Sono stati segnalati arresti e detenzioni di decine di baha'i, di cristiani convertiti e di membri di altre minoranze religiose, anche per aver fornito programmi educativi agli studenti baha'i, ai quali era negato l'accesso all'istruzione superiore.

Le autorità hanno continuato a distruggere luoghi sacri di baha'i, sunniti e sufi, compresi cimiteri ed edifici religiosi.

Ad agosto, un tribunale rivoluzionario di Teheran ha ritenuto Mohammad Ali Taheri colpevole di "diffondere corruzione sulla terra", per aver fondato una dottrina e un gruppo spirituale chiamato Erfan-e Halgheh, e lo ha condannato a morte. Questi era stato in precedenza condannato a cinque anni di carcere, a ricevere 74 colpi di frusta e al pagamento di un'ammenda nel 2011, per "aver insultato le sacralità islamiche"⁹. Anche molti dei suoi seguaci sono stati condannati a pene carcerarie. A dicembre, la Corte suprema ha ribaltato la sua sentenza a causa di "indagini incomplete" e ha rimandato il caso al tribunale di prima istanza.

⁷ Iran: *Draconian amendment further erodes fair trial rights* (MDE 13/1943/2015).

⁸ Iran: *Activists tortured for alleged 'flag-burning'* (MDE 13/2110/2015).

⁹ Iran: *Mohammad Ali Taheri sentenced to death* (MDE 13/2245/2015).

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

Le comunità di minoranza etnica iraniane, come arabi ahwazi, azeri turkmeni, baluci, curdi e turkmeni, hanno continuato a riferire sistematiche discriminazioni da parte delle autorità statali, in particolare in settori come l'impiego, l'alloggio, l'accesso alle cariche pubbliche e l'esercizio dei diritti culturali, civili e politici. Inoltre, rimaneva vietato l'impiego della loro lingua nell'insegnamento scolastico. Coloro che chiedevano un maggior rispetto dei loro diritti culturali e linguistici hanno rischiato l'arresto, il carcere e, in alcuni casi, anche la pena di morte.

Le forze di sicurezza hanno represso con un uso sproporzionato della forza alcune proteste da parte delle comunità di minoranza etnica come gli arabi ahwazi, i turchi azeri e i curdi. Tra marzo e aprile, le autorità avrebbero effettuato numerosi arresti nella provincia a predominanza araba del Khuzestan. Tra questi, c'è stato l'arresto a marzo di un giovane arabo ahwazi che, durante una partita di calcio, ha dispiegato uno striscione in solidarietà con Younes Asakereh, un venditore di strada arabo ahwazi morto il 22 marzo, dopo essersi dato fuoco in segno di protesta contro le autorità cittadine. A quanto pare, l'uomo era stato lasciato senza trattamento medico d'emergenza per mancanza di fondi. Gli arresti sono stati attuati nel periodo che ha preceduto il 10° anniversario delle manifestazioni antigovernative di massa che ebbero luogo nel Khuzestan ad aprile 2005, in seguito alla pubblicazione di una lettera che faceva riferimento alle intenzioni del governo di varare politiche finalizzate a ridurre il numero di arabi tra la popolazione del Khuzestan. Durante la protesta, la polizia avrebbe preso particolarmente di mira con arresti e percosse gli uomini che indossavano i tradizionali abiti arabi¹⁰.

A novembre, diverse persone appartenenti al gruppo etnico dei turchi azeri sarebbero state arrestate dopo che erano scoppiate manifestazioni per lo più pacifiche in diverse città, per protestare contro un programma televisivo che i membri della comunità turco azera avevano considerato offensivo.

Secondo le notizie riportate, il 7 maggio, la polizia antisommossa ha fatto uso eccessivo o non necessario della forza per disperdere i manifestanti a Mahabad, una città della provincia dell'Azarbaigian Occidentale, popolata principalmente dalla comunità curda, che protestavano in seguito alla morte di una donna curda in circostanze poco chiare.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne sono rimaste soggette alle discriminazioni nella legge, in particolare nel codice penale familiare, e nella prassi. Donne e ragazze hanno anche dovuto affrontare nuove problematiche legate al mancato rispetto dei loro diritti in materia di salute sessuale e riproduttiva. Il parlamento ha discusso una serie di proposte legislative che avrebbero ulteriormente limitato i diritti delle donne, come il progetto di legge per l'incremento del tasso di fecondazione al fine di impedire il declino della popolazione, che avrebbe bloccato l'accesso alle informazioni riguardanti la contraccezione e vietato la sterilizzazione volontaria. I principi generali di un'altra proposta legislativa, il disegno di legge generale sulla popolazione e l'esaltazione

¹⁰ *Iran: Sweeping arrests of Ahwazi Arab activists* (news, 8 aprile).

della famiglia, sono stati approvati dal parlamento il 2 novembre. Se promulgata, la legge imporrebbe a tutti gli enti privati e pubblici di applicare una graduatoria nelle assunzioni, dando priorità in sequenza prima agli uomini con figli, poi agli uomini sposati senza figli e infine alle donne sposate con figli. La legge rischiava anche di rafforzare il concetto che la violenza domestica era un “affare di famiglia”.

Di fatto, le donne hanno continuato ad avere un accesso limitato ai metodi di contraccezione moderni e a costi accessibili, in quanto le autorità non avevano provveduto a ripristinare i fondi destinati al programma di pianificazione familiare, che erano stati tagliati nel 2012.

Donne e ragazze hanno continuato a non essere adeguatamente protette contro la violenza sessuale e di altro tipo, incluso il matrimonio precoce e forzato. Le autorità non hanno provveduto ad adottare leggi che criminalizzassero questo e altri tipi di abusi, come lo stupro maritale e la violenza domestica. La legge che prevede l'obbligatorietà del velo (hijab) ha continuato a essere utilizzata da polizia e forze paramilitari per prendere di mira le donne con vessazioni, violenza e incarcerazioni. Le autorità hanno ricevuto pressioni a livello locale e internazionale affinché permettessero l'ingresso delle donne allo stadio Azadi a Teheran, per assistere come spettatrici agli incontri internazionali di pallavolo maschile, a dispetto dell'opposizione di gruppi ultraconservatori, come Ansar Hezbollah.

PENA DI MORTE

Le autorità iraniane hanno continuato a ricorrere in maniera estensiva alla pena di morte e hanno effettuato moltissime esecuzioni, anche di minori. In alcuni casi, le esecuzioni sono avvenute in pubblico.

I tribunali hanno emesso numerose condanne a morte, spesso al termine di processi iniqui per una gamma di reati, compresi reati in materia di droga che non rientrano nella categoria dei reati più gravi prevista dal diritto internazionale. La maggior parte delle esecuzioni effettuate durante l'anno riguardava persone condannate proprio per reati di droga; altre sono state messe a morte per omicidio o dopo essere state condannate per accuse dalla formulazione vaga come “inimicizia contro Dio”.

Molti detenuti accusati di reati capitali non hanno avuto accesso a un difensore legale durante la fase investigativa preliminare, in cui erano trattenuti in stato di fermo. Il nuovo codice di procedura penale ha abrogato l'art. 32 della legge contro il narcotraffico del 2011, che negava il diritto d'appello ai prigionieri condannati a morte per reati di droga. Restava da chiarire, tuttavia, se coloro che erano stati condannati prima dell'entrata in vigore del nuovo codice avrebbero avuto diritto d'appello.

Decine di condannati minorenni sono rimasti nel braccio della morte. A diversi condannati minorenni è stata di nuovo inflitta la pena capitale dopo aver avuto un altro processo secondo le nuove linee guida del codice penale islamico del 2013 sulle condanne ai minori. Amnesty International è riuscita ad avere conferma delle esecuzioni tramite impiccagione di almeno tre condannati minorenni: Javad Saberi, il 15 aprile, Samad Zahabi, il 5 ottobre, e Fatemeh Salbehi, il 13 ottobre. Secondo gruppi per i diritti umani, un altro condannato minorenne, Vazir Amroddin, di nazionalità afgana, è stato impiccato a giugno o luglio. A febbraio, le autorità hanno trasferito in una località sconosciuta Saman Naseem, condannato nel 2013

per un reato che aveva commesso all'età di 17 anni, sollevando preoccupazioni a livello internazionale e timori per la sua possibile esecuzione. È rimasto sottoposto a sparizione forzata per cinque mesi; infine, a luglio, le autorità gli hanno permesso di telefonare alla famiglia e hanno confermato al suo avvocato che ad aprile la Corte suprema aveva disposto per lui un nuovo processo a suo carico¹¹.

Il codice penale islamico ha continuato a prevedere la lapidazione; durante l'anno sono state comminate almeno due condanne alla lapidazione, ma non ci sono state notizie di questo tipo di esecuzioni.

¹¹ *Iran: Whereabouts of juvenile offender on death row emerge five months after scheduled execution* (news, 13 luglio).